

come il livello dell'“aliquota contributiva di equilibrio” in un sistema a ripartizione risenta tanto del rapporto tra pensionati e occupati ( $B/A$ ), quanto di quello tra l'ammontare medio della pensione e della retribuzione ( $P/R$ ).

Il primo di tali rapporti dipende, a sua volta, dalla dinamica demografica (che determina la consistenza dei potenziali contribuenti e beneficiari) nonché dal tasso di occupazione e dalle norme che regolano l'acquisizione del diritto alla pensione, due elementi che trasformano, rispettivamente, la consistenza potenziale di contribuenti e beneficiari in numerosità effettiva. Di fatto, il rapporto pensionati/occupati tende ad aumentare quando: 1) la struttura per età della popolazione sconta l'uscita dall'età attiva di contingenti formati in epoche di rapidi incrementi (si pensi ai baby-boom o a fenomeni di forti immigrazioni) poi attenuatisi; 2) la vita media si allunga mentre l'età pensionabile resta fissa (o viene ridotta); 3) si estende la copertura a categorie di anziani o di superstiti precedentemente esclusi; 4) il diritto alla pensione viene attribuito con giudizi sempre “più generosi”. In parallelo, il rapporto pensione/retribuzione ( $P/R$ ) dipende sostanzialmente: dalle norme di legge che determinano la misura della pensione all'atto della liquidazione iniziale; dalla maturazione delle anzianità pensionabili (che entrano nella formula di liquidazione); dalle norme che disciplinano i successivi adeguamenti delle pensioni liquidate. Ne segue che, ad esempio, tale rapporto tende ad aumentare se: si accresce l'anzianità media contributiva dei pensionati; si adottano meccanismi di indicizzazione che fanno lievitare i livelli medi delle pensioni più di quanto non accada per la media delle retribuzioni; si introducono regole di liquidazione delle pensioni via via più generose.

Ciò premesso, se è vero che le condizioni economiche del secondo dopoguerra erano particolarmente favorevoli ad un sistema previdenziale a ripartizione (in quanto la contemporanea crescita del reddito e degli attivi alzava i denominatori  $A$  e  $R$  rendendo possibile, a parità di  $k$ , aumenti di  $P$  e  $B$ ), è altrettanto vero che le previsioni per il futuro vanno nella direzione diametralmente opposta. Infatti, anche prescindendo da valutazioni sulla dinamica dei redditi (e quindi della base contributiva media  $R$ ) si può affermare che in Italia (e più in generale nel mondo industrializzato), da un lato, il futuro calo di  $A$  e l'aumento di  $B$  sono largamente scritti nell'attuale struttura della popolazione, dall'altro, i livelli di  $P$  finiranno inevitabilmente per recepire, a parità di regole, gli aumenti legati alla crescente anzianità media contributiva dei lavoratori che via via acquisiranno il diritto alla pensione.

Le prospettive di crescente crisi di un sistema previdenziale a ripartizione sembrano dunque oggettive e largamente motivate. Si tratta di affrontare il problema con consapevolezza e senso della realtà, cercando di identificare, mediante un'analisi approfondita e multidisciplinare dei meccanismi che regolano tale sistema, i possibili margini di intervento, la praticabilità delle soluzioni proposte, i relativi vantaggi e le controindicazioni, dando vita ad un ampio dibattito in cui gli scenari demografici ed economici non possono prescindere da valutazioni di natura sociologica, politica, morale e culturale. Le critiche e le soluzioni non devono infatti ignorare che il sistema pensionistico rappresenta – con la sanità – il pilastro portante di un progetto/sogno di Welfare State nel cui ambito il principio della “ripartizione” si prospetta con una forte valenza etica, prima ancora che come scelta tecnica. Tale principio sancisce un fondamentale patto sociale intergenerazionale in cui gli attivi finanziano le pensioni dei non attivi: i figli quelle dei padri. Un meccanismo che nel nostro Paese ha anche assunto configurazioni intersettoriali e intragenerazionali e che, quando non ha dato vita a privilegi e penalizzazioni ingiustificate, ha contribuito a realizzare quelle finalità redistributive che restano, oggi più che mai, un obiettivo fondamentale e irrinunciabile.

Quale è dunque la ricetta con cui mettere mano all'ordinamento attuale per “quadrare i conti” senza sovvertirne i principi?

È sufficiente apportare al sistema un insieme di correttivi (come le modifiche dell'età al pensionamento, l'abbattimento dell'aliquota di rendimento, l'allungamento dei termini